



In copertina:

MARIO ALBERTELLA, *Gesù Cristo re*, 1927, Cattedrale di Siracusa

Quarta di copertina:

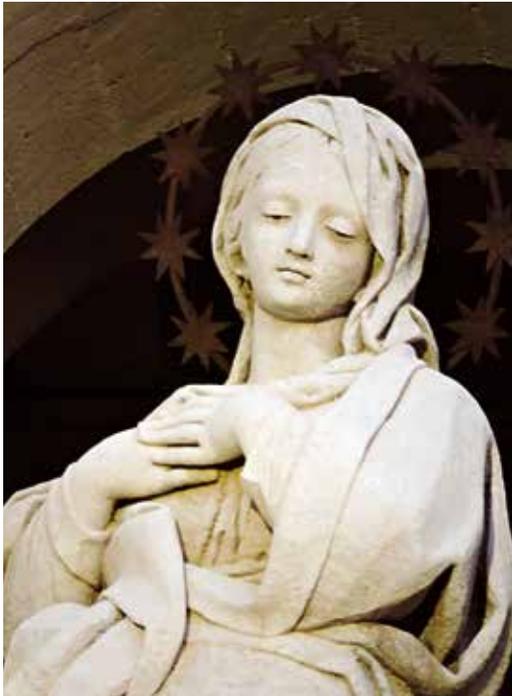
Fotogrammi originali della lacrimazione di Maria a Siracusa, 1953



Salvatore Pappalardo  
Arcivescovo Metropolita di Siracusa

# partecipi della grazia che mi è stata concessa...

Lettera a conclusione della Visita Pastorale  
Siracusa 2016





IGNAZIO MARABITTI, *Santa Lucia*, sec. XVIII, Cattedrale di Siracusa

*Rendo grazie al mio Dio ogni volta ch'io mi ricordo di voi.  
Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia,  
a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo,  
dal primo giorno fino al presente.  
Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest'opera buona,  
la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù.*  
(Fil 1, 3-6)

**La Visita Pastorale:  
pellegrinaggio di grazia sulle strade  
della santa Chiesa che è in Siracusa**

Carissimi fratelli e sorelle,

lo scorso Giovedì Santo, alla comunità diocesana radunata per la Messa crismale, comunicavo di aver concluso la Visita pastorale, indetta nella stessa ricorrenza liturgica dell'anno 2011 ed iniziata di fatto nell'Avvento di quell'anno.

Avviando i primi passi e per tutto il corso della Visita, mi sono lasciato guidare dagli stessi sentimenti che l'apostolo Paolo manifestava ai cristiani di Roma preannunciando la sua prossima venuta tra loro: «Ho un vivo desiderio di vedervi per comunicare qualche dono spirituale perché ne siate fortificati, o meglio, per rinfrancarmi con voi e tra voi mediante la fede che abbiamo in comune, voi ed io» (Rm 1,11-12).

Vi assicuro che, con la grazia di Dio, ho potuto sperimentare anch'io la gioia di questa comunione spirituale: vi ho annunciato il Vangelo di Gesù e ne sono stato rinfrancato dalla vostra semplice e convinta testimonianza di fede!

La Visita è stata come un lungo pellegrinaggio che mi ha portato su tutte le strade della santa Chiesa che è in Siracusa permettendomi

di incontrarvi nelle comunità parrocchiali, nelle aggregazioni laicali, nelle case religiose, nelle istituzioni, nelle scuole, nei tanti luoghi di lavoro ed anche nelle vostre case, piccole chiese domestiche: in esse ho visitato gli ammalati.

Ovunque sono stato accolto con grande cordialità ed affetto, salutato con gioia da chi ha visto nella mia persona di fratello e di Vescovo l'immagine di Cristo Buon Pastore che andava a visitarlo. La messe dei vostri volti continua ora a scorrere nella mia memoria suscitando sentimenti di lode e di gratitudine al Signore. Essi, componendosi nell'unico volto di Cristo, sono il volto della nostra Chiesa, da lui amata di amore di predilezione e da lui affidata al Cuore immacolato ed addolorato della Madre.

Nel corso della Visita ho incontrato innanzitutto i Sacerdoti nelle realtà nelle quali si spendono senza sosta nel ministero pastorale con la responsabilità di parroco, di vicario cooperatore, di assistente spirituale, di insegnante. Sacerdoti di tutte le età, alcuni dei quali in questi anni sono tornati alla casa del Padre mentre altri si sono appena affacciati al ministero. Ho conosciuto, apprezzato e condiviso l'affetto e la stima che li circondano; ed anche se, talvolta, è emersa qualche critica nei loro riguardi, questa è stata sempre facilmente superata da una più serena riflessione e da reciproca comprensione.

Visitando le nostre parrocchie ho constatato la preziosità del ministero dei Diaconi, che portano nel loro servizio ai fratelli l'insostituibile esperienza e la sensibilità della loro vocazione di sposi, di padri e di lavoratori.

Con loro ho conosciuto i catechisti e tutti gli operatori pastorali che collaborano con i parroci nell'annuncio del Vangelo in ogni angolo del nostro territorio diocesano.

Attraverso le Caritas parrocchiali e i loro operatori ho "toccato con

pazione e della crisi economica. Ho visto le sofferenze dei fratelli immigrati, così come ho potuto rendermi conto di quanta invisibile ma concreta solidarietà, anche senza connotazioni confessionali, sia radicata nel cuore della nostra gente.

A scuola ho incontrato i ragazzi e i giovani: insieme ai loro insegnanti mi hanno accolto, con segni di cordiale simpatia, nei loro rispettivi Istituti e mi hanno confidato i loro desideri, i loro progetti di vita, le loro tante attese che chiedono solo di essere accolte e sostenute. Ho incrociato i loro sguardi, spesso critici ed esigenti verso una Chiesa che il più delle volte conoscono solo attraverso i media, sempre però capaci di guardare lontano e desiderosi di un futuro di pace e di giustizia.

Ho incontrato gli uomini e le donne delle Istituzioni. Tanti di loro, confidandomi le loro esperienze e le loro angustie per non riuscire a garantire, come desiderato, i servizi essenziali ai cittadini, mi hanno fatto scoprire competenze e passioni che purtroppo spesso restano mortificate a danno della collettività. Attraverso la loro testimonianza e quella della gente ho verificato come il nostro tessuto sociale ed economico continui a restare ovunque gravemente sofferente nonostante le tante potenzialità che possiede. Come comunità ecclesiale non possiamo restare indifferenti anche perché le ferite della comunità civile sono ferite di cui soffre il popolo santo di Dio e che, in particolar modo, i parroci conoscono molto bene.

La Visita mi ha anche permesso di incontrare tanti fratelli e sorelle immigrati che, anche se con fatica, sono riusciti ad integrarsi diventando membri delle nostre comunità. Mi è caro a proposito ricordare – ad esempio – la numerosa comunità srilankese, così come quella filippina. Un dono del Signore si è rivelato essere la comunità ortodossa rumena con la quale da anni ormai viviamo la dimensione ecumenica della nostra fede nella concretezza dei rapporti fraterni.

Durante la Visita ho conosciuto molti fratelli ortodossi che vivono con noi e lavorano nelle nostre famiglie, nelle nostre campagne ed imprese artigianali.

Il Signore benedica la loro parrocchia siracusana dedicata ai Santi Paolo e Lucia e sostenga con la sua grazia il loro parroco nel suo ministero!

Visitando, infine, le comunità religiose, mi sono confermato nella consapevolezza dell'insostituibile ricchezza che è la vita consacrata così intimamente legata alla vita ecclesiale con il suo continuo richiamo alla radicalità evangelica. I talenti delle varie famiglie religiose, attraverso anche i rispettivi Terz'ordini, continuano a fruttificare nella nostra Chiesa formando coscienze autenticamente cristiane. E a tal proposito, infine, non posso non elevare al Padrone della messe il mio cantico di lode per il dono della rivitalizzazione del Monastero di Sortino, del nuovo Monastero di Ferla, della nuova "Casa S. Lucia" delle Suore Scalabriniane e per il segno di nuove comunità religiose che hanno comunicato la loro disponibilità a servire la nostra Chiesa diocesana.

Nel corso della Visita, ho soprattutto pregato con voi, carissimi fratelli e sorelle. Con voi ho celebrato l'Eucarestia domenicale, memore di quanto il Concilio afferma: «In ogni comunità che partecipa all'altare, sotto la sacra presidenza del Vescovo, viene offerto il simbolo di quella carità e "unità del Corpo mistico, senza la quale non può esserci salvezza"»<sup>1</sup>.

Con voi ho ascoltato la Parola di Dio e l'ho annunciata; ho celebrato le cresime e tanti ragazzi, completando l'itinerario di iniziazione cristiana, hanno ricevuto dalle mie mani, per la prima volta, il Corpo e il Sangue di Cristo. In qualche comunità ho anche ordinato dei ministri sacri.

---

<sup>1</sup> CONC. ECUM.VAT. II, Cost. dogm. su la Chiesa *Lumen gentium*, 26; Cfr S. TOMMASO, *Summa Theologiae*, III, 73, 3.

In ogni parrocchia mi sono fermato a dialogare con voi nell'assemblea appositamente convocata, potendo conoscere così la bellezza e la vivacità della vita delle nostre comunità.

Quest'esperienza, in alcune parrocchie, si è rivelata davvero positiva: narrando a più voci la vita della comunità, è stata fatta una verifica comunitaria del cammino pastorale della parrocchia, evidenziandone luci ed ombre, mete raggiunte e percorsi ancora da avviare, risorse umane e doni di grazia insieme a ritardi ed inadempienze varie. Tale atto di discernimento ha provocato nei presenti una più chiara presa di coscienza della propria responsabilità e partecipazione alla vita della comunità parrocchiale ed ha avviato anche la riflessione sulla necessità di quella conversione pastorale che – come auspicato dal Papa nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*<sup>2</sup> – renda le nostre comunità parrocchiali capaci di evangelizzare.

Infine, a conclusione della Visita, ho consegnato ad ogni singola comunità parrocchiale una lettera con alcuni suggerimenti e indicazioni che ho ritenuto idonei per promuovere il rinnovamento pastorale richiesto dalle circostanze e, soprattutto, dalla fedeltà allo Spirito Santo che guida la Chiesa.

Desidero ora condividere con voi, carissimi fratelli e sorelle, alcune considerazioni maturate nel corso della Visita e che potrebbero costituire le linee guida per il cammino della nostra Chiesa nei prossimi anni. Ho individuato essenzialmente tre piste: la parrocchia, la famiglia, il laicato.

È mio desiderio che la comunità intera, nelle sue varie componenti e secondo le specifiche responsabilità dei singoli soggetti, fac-

---

<sup>2</sup> FRANCESCO, Esort. ap. *Evangelii gaudium*: «Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo. La gioia del Vangelo che riempie la vita della comunità dei discepoli è una gioia missionaria» (nn. 20-21).

cia proprio questo progetto pastorale: rendere le nostre comunità parrocchiali luogo autentico dell'incontro con il Signore ed i fratelli; accompagnare le famiglie nella realizzazione della loro vocazione e missione; promuovere il laicato cristiano per renderlo maggiormente consapevole della sua missione specifica di impiantare il Regno di Dio nelle realtà temporali.

Mi permetto di introdurre la riflessione su tali argomenti con delle semplici puntualizzazioni, che dovranno poi essere approfondite e tradotte in opportuni ed adeguati programmi pastorali.

*Se dunque c'è qualche consolazione in Cristo,  
se c'è qualche conforto, frutto della carità,  
se c'è qualche comunione di spirito,  
se ci sono sentimenti di amore e di compassione,  
rendete piena la mia gioia  
con un medesimo sentire e con la stessa carità,  
rimanendo unanimi e concordi .*

(Fil 2, 1–4)

## **La Parrocchia: luogo dell'incontro con il Signore ed i fratelli**

### *La Parrocchia presenza ecclesiale nel territorio*

Nell'Esortazione apostolica post-sinodale *Pastores gregis* San Giovanni Paolo II ricordava come la parrocchia sia, fra tutte quelle esistenti in una diocesi, la comunità eminente e di essa primo responsabile è il Vescovo, chiamato a prendersene particolare cura. «La parrocchia infatti rimane ancora il nucleo fondamentale nella vita quotidiana della Diocesi»<sup>3</sup>.

Consapevole di questo particolare aspetto del mio ministero episcopale, mi sta a cuore richiamare alla vostra attenzione la missione propria della parrocchia che, secondo lo stesso San Giovanni Paolo II, è descritta come «la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie»<sup>4</sup>.

La parrocchia, pertanto, realizza la sua vocazione e missione quando realmente vive in contatto con le famiglie e la vita del popolo e forma evangelicamente i suoi membri alla partecipazione attiva e responsabile alla vita sociale della cittadinanza.

<sup>3</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. *Pastores gregis*, 45.

<sup>4</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. *Christifideles laici*, 26.

Alle parole di San Giovanni Paolo II fanno eco quelle del Santo Padre Francesco che nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* scrive: «La parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell'ascolto della Parola, della crescita nella vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione. Attraverso tutte le sue attività, la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell'evangelizzazione. È comunità di comunità, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare, e centro di costante invio missionario»<sup>5</sup>.

### *La parrocchia ambito dell'ascolto della Parola e della crescita nella vita cristiana*

Nella *Lettera per la Visita Pastorale*, delineando "il volto missionario delle nostre parrocchie", scrivevo: «Ciascuna comunità parrocchiale sia innanzitutto luogo dell'ascolto della Parola e dell'educazione alla preghiera: chiunque viene in chiesa deve innanzitutto poter percepire il mistero di Dio e conoscere il suo volto di Padre misericordioso; nella frequentazione della comunità ecclesiale deve sperimentare l'incontro con il Signore Gesù, il Crocifisso-Risorto, che ci ama e ci chiama ad una relazione di comunione e di amicizia; deve essere aiutato a vivere secondo lo Spirito, sorgente della vita nuova in Cristo, della carità e della speranza per una autentica testimonianza evangelica»<sup>6</sup>.

Il contesto culturale nel quale viviamo spinge ad eliminare dalla nostra vita ogni forma di riferimento a Dio. Certamente in esso emerge anche un rinnovato desiderio di spiritualità che potrebbe far ben sperare, ma questa esigenza talvolta trova risposte effimere e distanti da quella cristiana. E il rischio per le nostre comunità parrocchiali è quello di ridursi o, almeno, di essere considerate solamente

---

<sup>5</sup> FRANCESCO, Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 28.

<sup>6</sup> Cfr. *Rivista Diocesana di Siracusa*, 4/2011, pag. 72.

come centri di servizi religiosi che, però, nulla hanno a che fare con l'autentica vita cristiana di fede nel Signore Gesù e di educazione alla speranza, all'amore fraterno, alla misericordia, alla pace.

Noi stessi, pur chiamati ad essere testimoni di fede, speranza e carità, talvolta cadiamo nella tentazione di vivere nella Chiesa ispirandoci ai criteri del "mondo": il rifiuto dell'ascolto dell'altro e delle sue ragioni, l'arrivismo, l'exasperazione dei toni laddove emergano posizioni diverse sono tutte espressioni che offuscano il volto della Chiesa, che è chiamata, invece, ad essere «sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano»<sup>7</sup>.

Perché risponda a questa sua vocazione, la Chiesa deve ricordarsi di essere "sale", "lievito", "luce" del mondo.

Mi piace rafforzare questa affermazione con un pensiero del Papa: «Essere Chiesa significa esser Popolo di Dio, in accordo con il grande progetto d'amore del Padre. Questo implica essere il fermento di Dio in mezzo all'umanità. Vuol dire annunciare e portare la salvezza di Dio in questo mondo, che spesso si perde, che ha bisogno di avere risposte che incoraggino, che diano speranza, che diano nuovo vigore al cammino. La Chiesa deve essere il luogo della misericordia gratuita, dove tutti possano sentirsi accolti, amati, perdonati e incoraggiati a vivere secondo la vita buona del Vangelo»<sup>8</sup>.

Alla luce della nostra esperienza di pastori, non siamo forse costretti ad ammettere che l'immagine infantile ed impropria di Dio e della religione cristiana è molto diffusa tra la nostra gente? Dobbiamo riconoscere che, purtroppo, spesse volte abbiamo appiattito la nostra missione sul mantenimento di un livello minimo di sacramentalizzazione in una *societas* che certamente non può più dirsi *christiana*. Conseguentemente le nostre comunità parrocchiali non

<sup>7</sup> CONC. ECUM.VAT. II, Cost. dogm. su la Chiesa *Lumen gentium*, 1.

<sup>8</sup> FRANCESCO, Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 114.

stanno riuscendo a mostrare adeguatamente ai fratelli il volto paterno e misericordioso di Dio. E forse abbiamo dimenticato di continuare a dirci e a dire che la Chiesa, nata dal costato trafitto di Cristo<sup>9</sup>, non si è fatta da sé, ma è creatura di Dio che continuamente la forma e la sostiene. Certamente dobbiamo testimoniare con maggior credibilità che il Battesimo non è l'atto formale con il quale esprimiamo l'adesione alla Chiesa, ma è il sacramento della rigenerazione cristiana mediante l'acqua e la parola con il quale veniamo accolti in una comunità che non si è originata da sé e che si proietta al di là di sé stessa.

Occorre dunque, carissimi fratelli e sorelle, un "sussulto", una forte "scossa", perché le nostre comunità parrocchiali divengano veramente "luogo dell'incontro con Dio"!

A questo cammino di rinnovamento ci spinge e ci incoraggia il Santo Padre con la citata Esortazione apostolica, che Egli stesso ci ha proposto come documento di riferimento per l'attuazione della auspicata conversione pastorale<sup>10</sup>.

Particolarmente interessante per il nostro argomento è il capitolo terzo dedicato a "L'Annuncio del Vangelo": alcuni paragrafi in particolare (cfr. nn. 160-175) riguardano l'evangelizzazione, la catechesi mistagogica e l'accompagnamento pastorale che costituiscono l'attività ordinaria ed altrettanto principale delle nostre comunità parrocchiali.

Il mio auspicio è che ciascuno, valorizzando al meglio i doni del Signore, possa maturare nella comunità parrocchiale una vera esperienza di vita cristiana: sarà questo il presupposto per divenire testimoni credibili del Vangelo.

---

<sup>9</sup> CONC. ECUM.VAT. II, Cfr. Cost. su la sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 5.

<sup>10</sup> «Permettetemi di lasciarvi un'indicazione per i prossimi anni: in ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni Diocesi e circoscrizione, in ogni regione, cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento dell'Evangelii gaudium, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni» (*Incontro con i rappresentanti del Convegno nazionale della Chiesa Italiana – Cattedrale di Santa Maria del Fiore, 10 novembre 2015*).

## *La comunità parrocchiale “casa e scuola della comunione”*

La dimensione missionaria della vita della parrocchia impone, come primo impegno da vivere nelle nostre comunità, il superamento di ogni forma di individualismo e, in positivo, la testimonianza dell'amore.

Ce lo ricordava già il Santo Padre Giovanni Paolo II nella Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, ove Egli ribadiva che “Ripartire da Cristo” comporta l'impegno di essere “Testimoni dell'amore”: «Se abbiamo veramente contemplato il volto di Cristo, carissimi fratelli e sorelle, la nostra programmazione pastorale non potrà non ispirarsi al “comandamento nuovo” che Egli ci ha dato: “Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri (Gv 13,34). È l'altro grande ambito in cui occorrerà esprimere un deciso impegno programmatico, a livello di Chiesa universale e di Chiese particolari: *quello della comunione (koinonia)* che incarna e manifesta l'essenza stessa della Chiesa. La comunione è il frutto e la manifestazione di quell'amore che, sgorgando dal cuore dell'eterno Padre, si riversa in noi attraverso lo Spirito che Gesù ci dona (cfr. Rm 5,5), per fare di tutti noi “un cuore solo ed un'anima sola” (At 4,32). È realizzando questa comunione di amore che la Chiesa si manifesta come “sacramento”, ossia “segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano”»<sup>11</sup>.

Attingendo a questo magistero del Papa, nella mia *Lettera per la Visita Pastorale* ponevo come uno degli obiettivi principali della Visita il rinnovamento delle nostre parrocchie quali comunità ove si vive e sperimenta la gioia della comunione. Scrivevo così: «Sia ciascuna comunità “casa e scuola della comunione” ove tutti, i singoli fedeli, come le famiglie, le varie associazioni, gruppi e movimenti

<sup>11</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. *Novo millennio ineunte*, 42.

e, soprattutto, i poveri trovino cordiale accoglienza e sperimentino la gioia dell'appartenenza reciproca perché tutti figli dello stesso Padre, consacrati dall'unico Spirito per la comune missione di annunciare il Vangelo a questo mondo bisognoso della salvezza di Cristo Gesù»<sup>12</sup>.

E qui è veramente prezioso riportare l'insegnamento della succitata Lettera apostolica che delinea in termini chiari e operativi il cammino autentico della comunione ecclesiale. Si tratta di un testo molto ricco, che ritengo veramente ispirato e che conserva tutta la sua attualità per un autentico rinnovamento delle nostre comunità parrocchiali.

Così scriveva il Papa San Giovanni Paolo II: «Prima di programmare iniziative concrete occorre *promuovere una spiritualità della comunione*, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano, dove si educano i ministri dell'altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità.

Spiritualità della comunione significa innanzitutto sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi, e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto. Spiritualità della comunione significa inoltre capacità di sentire il fratello di fede nell'unità profonda del Corpo mistico, dunque, come "uno che mi appartiene", per sapere condividere le sue gioie e le sue sofferenze, per intuire i suoi desideri e prendersi cura dei suoi bisogni, per offrirgli una vera e profonda amicizia. Spiritualità della comunione è pure capacità di vedere innanzitutto ciò che di positivo c'è nell'altro, per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio: un "dono per me", oltre che per il fratello che lo ha direttamente ricevuto. Spiritualità della comunione è infine saper "fare spazio" al fratello, portando "i

pesi gli uni degli altri” (Gal 6,2) e respingendo le tentazioni egoistiche che continuamente ci insidiano e generano competizione, carrierismo, diffidenza, gelosie»<sup>13</sup>.

Una lunga citazione, questa, che, tuttavia, non ho voluto omettere proprio a motivo della concretezza dei suggerimenti proposti per il cammino pastorale di ogni singola comunità parrocchiale al fine di divenire in maniera autentica “casa e scuola di comunione”.

### *La celebrazione eucaristica domenicale “centro e fulcro della vita parrocchiale”*

La comunione ecclesiale è più che un sentimento di amicizia e di benessere interiore: essa è immagine della Trinità ed ha la sua sorgente perenne nell’Eucaristia, Pane spezzato che ci rende un solo corpo con Cristo.

La celebrazione eucaristica domenicale, pertanto, non può non essere che il centro e il fulcro della vita parrocchiale. A tal proposito, San Giovanni Paolo II nella Lettera enciclica *Ecclesia de Eucharistia* scriveva che: «L’Eucarestia crea comunione ed educa alla comunione. [...] Questa peculiare efficacia nel promuovere la comunione, che è propria dell’Eucaristia, è uno dei motivi dell’importanza della Messa domenicale»<sup>14</sup>.

Già il Concilio Ecumenico Vaticano II nella costituzione liturgica *Sacrosanctum Concilium* aveva formulato questo auspicio: «Il senso della comunità parrocchiale fiorisca soprattutto nella celebrazione comunitaria della Messa domenicale»<sup>15</sup>. E il Papa San Giovanni Paolo II nella Lettera apostolica *Dies Domini* ci ricorda che «tra le numerose attività che una parrocchia svolge, nessuna è tanto vitale e formativa della comunità quanto la celebrazione domenicale del

<sup>13</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. *Novo millennio ineunte*, 43.

<sup>14</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 41.45.

<sup>15</sup> CONC. ECUM.VAT. II, Cost. su la sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 42.

giorno del Signore e della sua Eucaristia»<sup>16</sup>.

Lungo tutto lo svolgersi della Visita ho avuto particolarmente a cuore la celebrazione eucaristica domenicale con le comunità ecclesiali che via via incontravo e, con essa, il desiderio di far maturare in tutti i fedeli il senso di appartenenza alla Chiesa derivante dal Battesimo. Come ci ricorda il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, il Battesimo è il sacramento della fede, ma la fede non può fare a meno della comunità ecclesiale<sup>17</sup>. È nella Chiesa infatti che tutti noi battezzati siamo cresciuti in quella fede che ci è stata donata con il sacramento della rinascita in Cristo. Incorporati a Cristo nel Battesimo, veramente siamo stati resi «membra gli uni degli altri» (Ef 4,25). «Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito» (1 Cor 12, 12-13).

L'Eucaristia domenicale, *culmen et fons* di tutta la vita cristiana, diventi allora sempre più il vero fondamento della comunità parrocchiale; di essa la parrocchia assuma il volto e con essa realizzi l'indispensabile integrazione tra Parola, Liturgia e Carità. In questo senso, ad esempio, in alcune parrocchie è lodevolmente consolidata l'esperienza della *Lectio divina* sulla pagina evangelica della domenica, così come la raccolta alimentare per le famiglie bisognose del territorio durante l'offertorio.

L'incontro con Gesù che nell'Eucarestia si realizza, se è autentico, costituisce un'esperienza così felice e coinvolgente che non può essere trattenuta per sé stessi e diventa perciò la forza propulsiva dell'impegno missionario di annunciare il Vangelo.

---

<sup>16</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. *Dies Domini*, 35.

<sup>17</sup> Cfr CCC n. 1253 ss.

Molto sapientemente il Papa San Giovanni Paolo II conclude la citata Lettera apostolica *Dies Domini* con questa esortazione: «Vi esorto, perciò, cari Fratelli nell'episcopato e nel sacerdozio, a operare instancabilmente, insieme con i fedeli, perché il valore di questo giorno sacro sia sempre meglio riconosciuto e vissuto. Ciò recherà frutti alle comunità cristiane e non mancherà di esercitare benefici influssi sull'intera società civile.

Gli uomini e le donne del terzo millennio, incontrando la Chiesa che ogni domenica celebra gioiosamente il mistero da cui attinge tutta la sua vita, possano incontrare lo stesso Cristo risorto. E i suoi discepoli, rinnovandosi costantemente nel memoriale settimanale della Pasqua, siano annunciatori sempre più credibili del Vangelo che salva e costruttori operosi della civiltà dell'amore»<sup>18</sup>.

---

<sup>18</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. *Dies Domini*, 87.



IGNAZIO MARABITTI, *San Marciano*, sec. XVIII, Cattedrale di Siracusa

## **La Famiglia: “chiesa domestica” prima scuola dove si viene educati all’amore e alla comunione**

*La famiglia: una sfida alla missione della nostra Chiesa*

La famiglia è un’altra sfida che si presenta da sempre alla missione della nostra Chiesa e che oggi si ripropone con particolare urgenza. Certamente non mancano i testi del magistero che possono aiutarci in una pastorale dedicata ad essa (dalla Esortazione apostolica post-sinodale *Familiaris consortio*, che mantiene intatta la sua attualità, alla recente Esortazione apostolica *Amoris laetitia*, frutto anch’essa della riflessione dei Padri sinodali), ma proprio alla luce del Sinodo straordinario sulla famiglia voluto fortemente dal Santo Padre Francesco non possiamo non gettare un nuovo sguardo alla famiglia nella nostra azione pastorale ordinaria.

Per quanto ancora nel nostro contesto la famiglia continui a mantenere una sua centralità nei rapporti sociali, i segni della crisi che essa sta vivendo sono evidenti: la mancanza di opportunità lavorative, la crisi economica che continua a mietere posti di lavoro e l’insufficienza degli ammortizzatori sociali scuotono le famiglie già costituite ostacolando il formarsi di nuove. A questo problema si accompagna ormai da tempo la convinzione che la precarietà dell’occupazione, pur faticosamente conquistata, non permette di accedere al sacramento del matrimonio che resta, comunque, la “forma” di vita più desiderata, e questo perché la celebrazione delle nozze in chiesa, a detta di molti, esige spese notevoli. Anche da qui derivano le sempre più frequenti convivenze o celebrazioni di matrimoni civili in attesa di riuscire ad avere le risorse necessarie alla celebrazione del matrimonio: piuttosto che scegliere forme esteriori più sobrie e quindi meno costose si rinuncia alla grazia sacramentale!

Certamente questo non è l'aspetto più importante della crisi della famiglia oggi, ma nella nostra cultura ancora così radicata nella tradizione e attenta alle forme esteriori questo dato deve provocare una seria riflessione circa i contenuti delle nostre catechesi e della preparazione dei nubendi alla celebrazione delle nozze. Al formarsi di questa mentalità concorrono molti agenti tra i quali anche il modo superficiale di presentare il legame matrimoniale nei mezzi di comunicazione che, facendosi eco della cultura dominante, inculcano l'idea dell'amore coniugale come di un sentimento effimero. Come cristiani sappiamo che il matrimonio sacramento, che è l'unico matrimonio valido tra battezzati, è risposta ad una vocazione battesimale che va vissuta nella fedeltà e nella indissolubilità con un legame inscindibile ad imitazione di quello che lega Cristo alla Chiesa.

Ma questa certezza non basta insegnarla e proclamarla: va annunciata dalla Chiesa e vissuta dagli sposi in tutta la sua bellezza! In un tempo in cui si usa la parola famiglia in una molteplicità di significati e si parla di matrimonio in maniera da alterare la verità che è nell'ordine delle cose create e che è profondamente radicata nel cuore dell'uomo, a nulla vale gridare allo scandalo e lanciare anatemi: va mostrata invece al mondo la bellezza della famiglia e della vita che il Creatore ha voluto donare al mondo attraverso l'amore dell'uomo e della donna. Già solo questo mostra come la diversità fisica sia un elemento ineliminabile perché si possa avere il matrimonio, che è e resta comunione di diversi. Ciò non significa discriminare altre forme di affetto tra persone. Ogni forma di discriminazione della persona umana, compresa quella derivante dalla condizione omosessuale, della quale oggi tanto si parla, è una forma di tradimento del Vangelo. Il riconoscimento dei medesimi diritti e degli stessi doveri a tutti però non annulla le differenze che sono anche ricchezze, ma l'uguaglianza nella dignità che non tiene conto della diversità non può imporre un livellamento di tutto.

Non posso qui trascurare il dono che lo Spirito Santo ha elargito alla Chiesa con il recente Sinodo straordinario dei Vescovi sulla famiglia e con l'Esortazione apostolica post-sinodale *Amoris laetitia*. Faremo tesoro di questo dono confrontandoci con quello stile sinodale che Papa Francesco continuamente richiama nell'esercizio del suo ministero. Insieme accoglieremo il magistero petrino sulla famiglia, insieme ci confronteremo sulla realtà delle nostre famiglie, insieme costruiremo gli itinerari sui quali farci loro compagni di cammino.

### *La famiglia e la Chiesa*

«Con intima gioia e profonda consolazione la Chiesa guarda alle famiglie che restano fedeli agli insegnamenti del Vangelo, ringraziandole e incoraggiandole per la testimonianza che offrono. Grazie ad esse, infatti, è resa credibile la bellezza del matrimonio, indissolubile e fedele per sempre. Nella famiglia “che si potrebbe chiamare Chiesa domestica” (*Lumen gentium*, 11), matura la prima esperienza ecclesiale della comunione tra persone, in cui si riflette, per grazia, il mistero della Santa Trinità. “È qui che si apprende la fatica e la gioia del lavoro, l'amore fraterno, il perdono generoso, sempre rinnovato, e soprattutto il culto divino attraverso la preghiera e l'offerta della propria vita” (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1657)»<sup>19</sup>.

La Chiesa nutre pure la certezza che dal benessere delle famiglie deriva un gran bene alla vita di tutta la comunità ecclesiale: «L'amore vissuto nelle famiglie è una forza permanente per la vita della Chiesa (...) La bellezza del dono reciproco e gratuito, la gioia per la vita che nasce e la cura amorevole di tutti i membri, dai piccoli agli anziani, sono alcuni dei frutti che rendono unica e insostituibile la risposta alla vocazione della famiglia, tanto per la Chiesa quanto per l'intera società»<sup>20</sup>.

<sup>19</sup> FRANCESCO, Esort. ap. *Amoris laetitia*, 86; *Relatio Synodi*, 2014, 23.

<sup>20</sup> *IBID.* 88.

«La famiglia è cellula originaria della società. È nella famiglia che i figli apprendono i valori umani e cristiani che consentono una convivenza costruttiva e pacifica. È nella famiglia che essi imparano la solidarietà fra le generazioni, il rispetto delle regole, il perdono e l'accoglienza dell'altro. Essa è la prima scuola dove si viene educati alla giustizia e alla pace»<sup>21</sup>.

È questa visione della famiglia che ispira l'azione pastorale della Chiesa: in questa linea desidero richiamare l'importanza e la priorità di una pastorale particolarmente attenta alle famiglie. Nel corso della Visita ho constatato che in alcune parrocchie è particolarmente curata la pastorale familiare, in altre meno. Auspico che, tra i frutti spirituali della Visita, maturi in tutti gli operatori pastorali – a partire proprio dalle famiglie cristiane, che non sono solo oggetto, ma anche soggetto della pastorale – una più spiccata attenzione e responsabilità per questo settore così importante dell'azione pastorale della Chiesa.



IGNAZIO MARABITTI, *San Pietro*, sec. XVIII, Cattedrale di Siracusa



IGNAZIO MARABITTI, *Immacolata Concezione*, sec. XVIII, Cattedrale di Siracusa

**I Fedeli Laici:  
chiamati a cercare il regno di Dio  
trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio**

*Alla luce del Magistero del Concilio Vaticano II*

«I laici, radunati nel popolo di Dio e costituiti nell'unico corpo di Cristo sotto un solo capo, chiunque essi siano, sono chiamati come membra vive a contribuire con tutte le loro forze, ricevute dalla bontà del Creatore e dalla grazia del Redentore, all'incremento della Chiesa e alla sua ininterrotta santificazione. L'apostolato dei laici è la partecipazione alla stessa salvifica missione della Chiesa, e a questo apostolato sono tutti deputati dal Signore stesso per mezzo del battesimo e della confermazione. Dai sacramenti, e specialmente dalla sacra eucaristia, viene comunicata ed alimentata quella carità verso Dio e gli uomini, che è l'anima di tutto l'apostolato. Ma i laici sono particolarmente chiamati a rendere presente e operosa la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze in cui essa non può diventare sale della terra se non per loro mezzo. (...) Ogni laico deve essere davanti al mondo il testimone della resurrezione e della vita del Signore Gesù e il segno del Dio vivo»<sup>22</sup>.

«È compito di tutta la Chiesa lavorare affinché gli uomini siano resi capaci di ben costruire tutto l'ordine temporale e di ordinarlo a Dio per mezzo di Cristo. Spetta ai pastori enunciare con chiarezza i principi circa il fine della creazione e l'uso del mondo, dare gli aiuti morali e spirituali affinché l'ordine temporale venga instaurato in Cristo. Bisogna che i laici assumano la istaurazione dell'ordine temporale come compito proprio e in esso, guidati dalla luce del Vangelo e dal pensiero della Chiesa e mossi dalla carità cristiana, operino

---

<sup>22</sup> CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. su la Chiesa *Lumen gentium*, 33.38.

direttamente e in modo concreto; che come cittadini cooperino con gli altri cittadini secondo la specifica competenza e sotto la propria responsabilità; che cerchino, dappertutto e in ogni cosa, la giustizia del regno di Dio»<sup>23</sup>.

Le nostre comunità parrocchiali dispongono oggi di un discreto numero di laici che hanno maturato il senso della loro appartenenza alla Chiesa e della loro responsabilità ministeriale e, pertanto, risultano impegnati nei vari servizi ecclesiali: dai catechisti ai ministri straordinari della Santa Comunione, dagli animatori dei gruppi ecclesiali agli operatori della Caritas, da coloro che curano il decoro della chiesa a quelli che sostengono il canto liturgico, ecc...

Nel corso della Visita ho potuto registrare con vera soddisfazione questa ministerialità laicale, diffusa un po' in tutte le parrocchie; per ovvi motivi, mi è stato meno possibile constatare l'impegno dei laici nelle realtà temporali: ho solamente potuto ascoltare qualche testimonianza che, tuttavia, è indice di quel comune senso di responsabilità con cui ciascun uomo e, a maggior ragione, ciascun cristiano assolve con responsabilità ai propri doveri di cittadino, di professionista e di lavoratore in genere.

Mi sembra, tuttavia, importante ed urgente richiamare l'attenzione di tutti, pastori e fedeli laici, su questa vocazione e missione propria dei laici al fine di dare all'azione pastorale quell'ampio respiro che, superando una visione intimistica e clericalizzata della Chiesa, permetta a tutti e singoli i fedeli di rispondere responsabilmente e generosamente all'azione dello Spirito Santo, che anche nel nostro tempo, come agli albori della Chiesa, continua ad operare cose nuove ed a suscitare idonei operai per il regno di Dio.

Nella già richiamata Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* di Papa Francesco leggiamo questa esortazione: «Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo. La gioia del Vangelo che riempie la vita della comunità dei discepoli è una gioia missionaria»<sup>24</sup>.

### *Le Aggregazioni laicali*

Molti dei nostri fedeli laici vivono la loro appartenenza alla Chiesa, e quindi la loro vocazione e missione cristiana, inseriti nei vari Gruppi e Movimenti ecclesiali che sono sorti nel periodo post-conciliare: per molti questa esperienza ha segnato l'incontro con il Signore Gesù e la riscoperta della fede. L'appartenenza al Gruppo ha fatto percepire il senso della fraternità e la dimensione della comunione ecclesiale provocando altresì uno stile di vita improntato ad una sincera conversione, alla preghiera, alla testimonianza. Particolarmente significativa in tal senso l'affermazione che troviamo nella Lettera *Iuvenescit Ecclesia*:

«In tali realtà si esprime anche una peculiare forma di missione e di testimonianza, volta a favorire e sviluppare sia una viva consapevolezza della propria vocazione cristiana, che itinerari stabili di formazione cristiana e percorsi di perfezione evangelica. A queste realtà aggregative, a seconda dei diversi carismi, possono partecipare fedeli di stati di vita differenti (laici, ministri ordinati e persone consacrate), manifestando così la pluriforme ricchezza della comunione ecclesiale. La forte capacità aggregativa di tali realtà rappresenta una significativa testimonianza di come la Chiesa non cresca

---

<sup>24</sup> FRANCESCO, Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 20 - 21.

«per proselitismo ma “per attrazione”»<sup>25</sup>.

Presenti nel territorio e significativamente attive nella vita della nostra Chiesa diocesana sono innanzitutto l’Azione Cattolica, capillarmente diffusa in molte parrocchie, l’AGESCI, che raccoglie parecchie centinaia di ragazzi e giovani, il Rinnovamento nello Spirito Santo, Comunione e Liberazione, ed altre Associazioni numericamente più ridotte ma non meno ferventi ed incisive nella formazione ad una autentica vita cristiana.

Mentre rendo grazie al Signore per questa fioritura di Associazioni e Movimenti che, sorti certamente per ispirazione dello Spirito Santo, ne manifestano la varietà dei carismi e rendono più ricco e bello il volto della nostra Chiesa, rivolgo a tutti i loro aderenti un caldo appello a non cadere nella tentazione di restare nel chiuso della propria specificità ma di donare e condividere il proprio carisma nel servizio alla comunione.

### *Le Confraternite*

Particolarmente significativa è la presenza delle confraternite in alcuni dei nostri centri cittadini, la gran parte delle quali vantano origini antiche, mentre alcune sono sorte nell’ultimo decennio. La loro vitalità è indice dell’esigenza diffusa tra il laicato di forme aggregative che favoriscano un’esperienza condivisa di fede e di carità. Le peculiarità infatti di questo genere di sodalizi sono la formazione cristiana, la solidarietà fraterna e la custodia delle tradizioni relative ai riti dell’anno liturgico e alle devozioni ancora tanto care al nostro popolo. Non posso non cogliere però alcune criticità in merito. Mentre ritengo prioritario fornire, spero a breve, alcune linee di riordino nel settore dei comitati, con particolare riferimento alla

legislazione civile e canonica, invito tutti a riconsiderare con spirito ecclesiale le confraternite la cui esistenza e i cui diritti non possono essere conculcati in nome di una non meglio precisata esigenza di “eliminare i retaggi del passato”, espressione questa più di una sensibilità personale che del sentire della Chiesa, il cui magistero in proposito negli ultimi anni è stato particolarmente attento.

In varie occasioni ho avuto modo di manifestare i miei sentimenti nei riguardi della loro qualificata presenza nella Chiesa e della loro specifica missione, così come ne ho apprezzato l’impegno di aggiornamento degli statuti alla luce del diritto canonico vigente e, ancor più, quello di una rinnovata formazione spirituale degli aderenti. Durante la Visita ho preso atto, inoltre, della loro particolare sensibilità nel custodire e valorizzare il patrimonio artistico e culturale proprio delle nostre tradizioni nonché delle chiese da loro curate.

Nell’esortare le Confraternite a perseverare nei buoni propositi, nella comunione ecclesiale e nel servizio parrocchiale in comunione con il Vescovo e i parroci, chiedo loro anche un rinnovato sforzo nel rendere più salda la loro identità di associazioni ecclesiali.

Papa Benedetto XVI, nell’udienza concessa alla Confederazione delle Confraternite delle Diocesi d’Italia convenute in Piazza San Pietro il 10 novembre del 2007, disse: «Nella stagione di grandi cambiamenti che stiamo attraversando, la Chiesa in Italia ha bisogno anche di voi, cari amici, per far giungere l’annuncio del Vangelo della carità a tutti, percorrendo vie antiche e nuove. Radicate sul solido fondamento della fede in Cristo, le vostre benemerite Confraternite, con la singolare molteplicità di carismi e la vitalità ecclesiale che le contraddistingue, continuino dunque a diffondere il messaggio della salvezza tra il popolo, operando sulle molteplici frontiere della nuova evangelizzazione! Voi potrete portare a compimento questa vostra importante missione, se coltiverete sempre un amore profondo verso il Signore e una docile obbedienza ai vostri Pastori. A que-

ste condizioni, mantenendo ben saldi i requisiti dell' "evangelicità" e dell' "ecclesialità", le vostre Confraternite continueranno ad essere scuole popolari di fede vissuta e fucine di santità; potranno proseguire ad essere nella società "fermento" e "lievito" evangelico e contribuire a suscitare quel risveglio spirituale che tutti auspichiamo».

### *La pietà popolare nella vita della nostra Chiesa*

Collegato all'apostolato dei laici va considerato il fenomeno della pietà popolare. Visitando le comunità ecclesiali ho avuto l'occasione di meglio conoscere l'incidenza della pietà popolare nella vita della nostra Chiesa. Non c'è realtà ecclesiale che non viva anche della devozione ai santi e che aggreghi in comitati per le feste in loro onore tanti laici.

Non posso negare il perdurare di alcune "resistenze" nei riguardi della pietà popolare in genere, frutto di posizioni particolarmente critiche che continuano a considerarla come una reminiscenza di paganesimo, né posso, al contempo, trascurare l'esigenza di una riflessione su di essa, ma ritengo che ogni riconsiderazione della pietà del nostro popolo – anche alla luce di quanto riaffermato dal Santo Padre Francesco nella *Evangelii gaudium* - debba fondarsi sulla consapevolezza che la dottrina teologica in grado di valorizzarla criticamente è quella stessa della chiesa-comunione che permette di valorizzare la diversità e la varietà dei carismi, che apre al dialogo, alla missione e alla ricerca dell'unità senza la pretesa dell'uniformità.

«La religiosità popolare, che si esprime in forme diversificate e diffuse, quando è genuina, ha come sorgente la fede e dev'essere, pertanto, apprezzata e favorita. Essa, nelle sue manifestazioni più autentiche, non si contrappone alla centralità della Sacra Liturgia, ma, favorendo la fede del popolo che la considera una sua connaturale

espressione religiosa, predispone alla celebrazione dei sacri misteri»<sup>26</sup>.

La pietà popolare è e resta un patrimonio non alienabile della Chiesa, segno dell'agire dello Spirito Santo nell'intimo del battezzato ed espressione dell'incarnazione della fede nella vita del semplice. Per comprendere il suo valore è sufficiente immaginare la povertà che deriverebbe alla Chiesa ed alla storia della spiritualità cristiana d'Occidente l'assenza del Rosario o della Via Crucis.

Certamente, come Papa Francesco ricorda, esiste anche un certo cristianesimo che si esprime prevalentemente nelle devozioni vissute in modo individuale e sentimentale e che necessita di continui segni od "apparizioni" per sostenersi, ma proprio questo non corrisponde ad un'autentica "pietà popolare"<sup>27</sup>. Nella pietà popolare, infatti, che è «frutto del Vangelo inculturato, è sottesa una forza attivamente evangelizzatrice che non possiamo sottovalutare: sarebbe come disconoscere l'opera dello Spirito Santo. Piuttosto, siamo chiamati ad incoraggiarla e a rafforzarla per approfondire il processo di inculturazione che è una realtà mai terminata»<sup>28</sup>.

Esorto, allora, i parroci a continuare nella loro paziente e paterna opera di guida del popolo affidato alle loro cure, valorizzandone le devozioni più significative ed arricchendole di momenti di catechesi e di preghiera. Nel rimandare a quanto ho già scritto in merito nella lettera per l'Anno Santo della Misericordia, sono certo che quest'azione pastorale, se condotta in sintonia con i confratelli e con gli uffici di curia per le specifiche competenze, potrà essere di aiuto nell'assistenza delle confraternite ed anche nella riorganizzazione dei vari comitati secondo principi di comunione ecclesiale, di legalità e di trasparenza, fondamentali per una credibile testimonianza cristiana.

---

<sup>26</sup> CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, 4.

<sup>27</sup> Cfr FRANCESCO, Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 70.

<sup>28</sup> *IBID.* 126.



IGNAZIO MARABITTI, *San Paolo*, sec. XVIII, Cattedrale di Siracusa

## Per cominciare... alcuni primi adempimenti

### *Alcune scelte, oggi non più differibili*

Nel Direttorio per il ministero pastorale dei vescovi si legge che «la Visita pastorale [...] è occasione per ravvivare le energie degli operai evangelici, lodarli, incoraggiarli e consolarli; è anche l'occasione per richiamare tutti i fedeli al rinnovamento della propria vita cristiana e ad un'azione apostolica più intensa»<sup>29</sup>.

Tra i compiti che il diritto impone al Vescovo nella Visita pastorale vi è anche quello di valutare, con l'ausilio dei suoi collaboratori, l'efficienza delle strutture e degli strumenti necessari alle attività pastorali, adottando di conseguenza eventuali provvedimenti volti ad ottimizzare le risorse, precisando priorità e determinando anche quali mezzi siano utili alla missione. Senza venire meno a questo dovere, ho scelto, nel corso della Visita, di evitare ogni gesto od atto che potesse dare alla Visita un carattere di stampo burocratico, chiedendo invece ai parroci di aiutarmi a condividere la vita quotidiana delle rispettive comunità, permettendomi così di farmi compagno di cammino di ogni fratello e sorella che avrei incontrato, con le sue gioie e i suoi dolori.

Ho quindi rimandato alla conclusione della stessa Visita la valutazione di alcune scelte, oggi non più differibili, che riguardano sia l'organizzazione dell'azione pastorale nelle nostre parrocchie sia la gestione ed amministrazione dei beni economici alla luce di quanto la legislazione universale e quella particolare prevedono in merito.

---

<sup>29</sup> CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, *Direttorio per il ministero pastorale dei vescovi*, 221.

## *Gli Organismi ecclesiali di comunione e partecipazione*

Ciò che mi sta particolarmente a cuore è, innanzitutto, corroborare e, se necessario, anche suscitare in tutti l'anelito alla comunione.

*La comunione nel Presbiterio e tra i Diaconi.* Sono rimasto ammirato dallo zelo e dalla passione con i quali i sacerdoti approfondono le loro energie servendo il popolo di Dio. Anche se quasi sempre soli in parrocchie estese ed articolate, non cessano di assicurare a tutti ed in ogni momento il loro ministero. Molti di loro, poi, sono anche impegnati in uffici diocesani o nell'insegnamento, servendo così l'intera comunità diocesana oltre a quella parrocchiale. Il Signore non faccia mai mancare loro la sua grazia e le sue consolazioni! Lavorare nella vigna del Signore in queste condizioni può presentare nel tempo il rischio dell'isolamento e dell'autoreferenzialità: a tutti i miei confratelli nel sacerdozio ricordo perciò che la comunione presbiterale è la prima e più eloquente testimonianza evangelica da offrire al nostro popolo. La fraternità presbiterale e la comunione attorno e con il Vescovo – lungi dall'annullare le legittime differenze – esalta e mette in circolo i carismi e mostra al mondo il vero volto della Chiesa che è e resta mistero di comunione a immagine della Trinità. Quanto più saremo uniti e concordi anche nella collaborazione pastorale, tanto più questo volto diventerà affascinante ed ognuno imparerà per esperienza che la comunione è innanzitutto dono dello Spirito Santo che chiede di essere accolto e fatto fruttificare con l'impegno di ciascuno.

Sento di esprimere la mia più sincera gratitudine a tutti e singoli i Presbiteri, diocesani e religiosi, per la loro leale e fattiva comunione che finora ha trovato espressione sia nella buona efficienza del Consiglio Presbiterale sia nei periodici incontri di Vicariato. Esorto a perseverare e a vincere eventuali tentazioni di chiusura individualistica che nuocerebbero tanto alla fiducia reciproca e alla crescita di tutto il Presbiterio.

Analogo compiacimento esprimo ai Diaconi permanenti che, mentre crescono di numero, si vanno rinsaldando sempre più nei vincoli di reciproca amicizia e di collaborazione pastorale. Nell'attesa che nella Chiesa italiana si consolidi la presenza del Diaconato permanente e che siano date delle precise indicazioni in merito, ritengo che nella nostra Diocesi si debba già fin d'ora istituzionalizzare un organismo che sia espressione di tale presenza ministeriale. Prenderò in esame i consigli che gli stessi Diaconi e i loro formatori potranno suggerirmi in merito.

*La corresponsabilità pastorale dei laici.* A conclusione della Visita pastorale, ritengo sia non più procrastinabile porre la nostra attenzione sul tema della corresponsabilità laicale, così come consegnatoci dal Concilio Vaticano II e dal magistero che ne è seguito, assumendone le diverse forme a servizio dell'edificazione della Chiesa e della società secondo la vocazione dei laici, chiamati a "cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio"<sup>30</sup>. Come primo passo da compiere su questa pista, desidero che in ogni realtà ecclesiale siano costituiti il Consiglio Pastorale e quello per gli Affari Economici secondo tempi e modalità che avrò cura di comunicarvi, mentre ho già provveduto a dare un rinnovato impulso alla Consulta delle Aggregazioni Laicali ed altrettanto intendo fare, come già annunciato in Consiglio Presbiterale, con il Consiglio Pastorale Diocesano.

### *Il nuovo itinerario di catechesi dell'iniziazione cristiana*

Visitando la diocesi mi sono reso conto che il nuovo itinerario di catechesi dell'iniziazione cristiana fatica ad essere accettato da molti parroci. Mi rendo conto che lasciare la tradizionale impostazione comporta la fatica di una vera e propria "ristrutturazione" di

---

<sup>30</sup> CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. su la Chiesa *Lumen gentium*, 31; Cfr GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. *Christifideles laici*, 15; CCC 898.

questo fondamentale ambito dell'azione pastorale di una parrocchia (dall'aggiornamento dei catechisti al rinnovamento del metodo, dalla disponibilità delle famiglie al cambiamento di inveterate abitudini), ma tutto ciò non può e non deve ostacolare l'assunzione di un linguaggio nuovo con il mondo nel quale siamo inviati, né deve tradire quell'itinerario che da sempre la Chiesa ha sapientemente seguito e che per motivi storici contingenti ha modificato solo negli ultimi tempi. L'esistenza, inoltre, di proposte diverse in parrocchie anche contigue produce disorientamento nelle famiglie che non di rado scelgono la parrocchia dove celebrare i sacramenti per i figli in base alla durata dei corsi di catechismo.

Ancora, desidero condividere con voi la mia convinzione che il modello "un'aula, un registro e una maestra", benemerito per tanti anni, è oggi diventato incomprensibile ai più: per questo vi chiedo anche di adottare lo strumento dell'oratorio come "luogo" di espressione, di crescita e di incontro delle varie anime della comunità parrocchiale, mettendo al centro di esso i ragazzi che potranno così scoprire la bellezza della proposta cristiana anche attraverso relazioni fraterne ed autentiche costruite su Cristo. Di fondamentale importanza in questo senso è il dono dei catechisti. Come trascurare che la maggior parte di loro sono laici, molti dei quali sposati, che assicurano alla Chiesa questo insostituibile ministero? Come non lodare il Signore per il dono della loro generosa e disinteressata pazienza che trova gratificazione solo nella consapevolezza di aver annunciato ai più piccoli il Vangelo? Nell'anno 2014 la Conferenza Episcopale Italiana ci ha dato il documento *Incontriamo Gesù, Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, che è bene sia conosciuto nelle parrocchie e che in un passaggio afferma: «I catechisti favoriscono l'apertura del cuore alla Parola di Dio, ne stimolano l'apprendimento, ne accompagnano l'interiorizzazione, ne mediano la personalizzazione, sostengono e accompagnano la maturazione della risposta di fede. In tale senso i catechisti sono evangelizzatori, perché chiamati

ad annunciare la Parola che li plasma, e sono educatori perché il loro ministero si declina nell'accompagnare l'interiorizzazione della Parola annunciata, nella vita dei soggetti. Per questo ha un rilievo nodale la formazione pastorale nella Chiesa e in specie a livello di annuncio e catechesi: alla formazione vanno riservate le migliori energie in termini di dedizione, competenze e risorse»<sup>31</sup>.

Oggi nella nostra diocesi l'esperienza cristiana dei ragazzi e dei giovani passa soprattutto attraverso alcune associazioni quali l'Associazione Cattolica e l'AGESCI, oltre ai vari movimenti ecclesiali. C'è però da chiedersi: le aggregazioni laicali sono la possibilità, secondo un preciso carisma, data al battezzato di una vita nello Spirito o di fatto queste colmano un'assenza della comunità che senza di esse lascia smarriti i ragazzi ed i giovani una volta concluso l'itinerario di iniziazione cristiana? L'adesione ad una associazione o ad un movimento, pur riconfermando quanto ho già detto, ricordo che resta sempre un momento secondario rispetto all'appartenenza alla Chiesa perché essi non costituiscono la comunità ecclesiale, quasi questa fosse una confederazione di aggregazioni, ma restano ed hanno senso proprio perché sono una sua espressione e si pongono al suo servizio nell'annuncio del Regno e nell'unica sua missione.

### *La comunione eucaristica sotto le specie del pane e del vino*

Per ultimo, ma non certo come meno importante, mi sta a cuore rivolgervi un particolare appassionato invito.

Avete notato come in tutte le celebrazioni diocesane, sia nella chiesa Cattedrale che nel Santuario della Madonna delle Lacrime, come pure quando sono venuto a presiedere la celebrazione eucari-

---

<sup>31</sup> CEI, *Incontriamo Gesù, Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, 2014, 76.

stica nelle chiese parrocchiali, da qualche tempo a questa parte – per la verità proprio a partire dall’inizio della Visita pastorale – sempre ho distribuito la santa comunione sotto le due specie del pane e del vino, Corpo e del Sangue del Signore.

Mi risulta che molti confratelli Presbiteri, senza che ne avessi fatto un obbligo, si sono adeguati a questa prassi. Vorrei ora proporla come prassi comune in tutte le nostre chiese, parrocchiali o meno.

La normativa vigente prevede la distribuzione della santa comunione sotto le due specie in alcune particolari circostanze: celebrazioni dei sacramenti, professione religiosa, altri casi, ecc...

Capite bene, però, che non si tratta solo di un ritualismo d’occasione, c’è una ragione molto più seria: istituendo l’Eucaristia, Gesù ha scelto i due segni: pane e vino, entrambi costitutivi del mistero che stava per consegnare ai suoi discepoli. Ha dato loro il pane dicendo: “Mangiatene questo è il mio Corpo”; allo stesso modo diede il calice del vino dicendo: “Bebetene questo è il mio Sangue”.

La distribuzione della santa comunione nella sola specie del pane, per quanto sia diventata nella Chiesa latina la forma ordinaria, certo non rispetta la tradizione biblica né quella liturgica più antica, comune peraltro anche alle Chiese d’Oriente.

Personalmente auspico che l’Autorità competente, oltre che vigilare, come è doveroso, su eventuali abusi liturgici, riproponga con autorevolezza questa forma di partecipazione al divino sacrificio, peraltro già prevista nei documenti del magistero post-conciliare.

«La santa comunione esprime con maggiore pienezza la sua forma di segno quando viene amministrata sotto le due specie. In questa forma infatti (fermi restando i principi stabiliti dal Concilio di Trento, secondo i quali si riceve tutto quanto ed integro il Cristo e il vero sacramento sotto l’una o l’altra specie) risulta più evidente il segno del convito eucaristico, e si esprime più chiaramente la volontà divina di ratificare la nuova ed eterna alleanza nel sangue del

Signore, nonché il rapporto tra il convito eucaristico ed il convito escatologico nel regno del Padre (cfr. Mt 26,27-29)»<sup>32</sup>.

È dunque mio desiderio che in tutte le chiese della nostra Arcidiocesi, nella celebrazione eucaristica la santa comunione ai fedeli, soprattutto nelle domeniche e nei giorni festivi, sia data di norma sotto le due specie.

Esorto i Presbiteri, in particolare i parroci, a tenere ai fedeli una appropriata catechesi a riguardo, cosicché entro i prossimi mesi e, comunque, con l'inizio del nuovo Anno Liturgico, in tutta l'Arcidiocesi si possa arrivare ad una prassi uniforme, che preveda come modo ordinario la ricezione della santa comunione sotto entrambe le specie.

---

<sup>32</sup> SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI, Istr. *Eucaristicum mysterium*, 32.



PIETRO RIZZO, *Simulacro di Santa Lucia*, sec. XVI, Cattedrale di Siracusa

*Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona,  
rimanete saldi nel Signore così come avete imparato, carissimi! (...)  
In conclusione, fratelli, tutto quello che è vero,  
nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode,  
tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri. (...)  
E il Dio della pace sarà con voi.*  
(Fil 4, 1.4-9)

## **Il Signore, che ha iniziato in noi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù!**

Avviando i primi passi del mio pellegrinaggio per la Diocesi, dichiaravo a me stesso e alla comunità diocesana lo scopo della Visita con questa precisa affermazione: «La Visita pastorale – scrivevo – vuole essere un atto di amore e di servizio a questa Chiesa. La celebreremo insieme, io e voi, ciascuno per la sua parte, con il cuore docile all'azione dello Spirito Santo perché della nostra amata Chiesa siracusana possiamo diventare tutti, pastore e gregge, degni figli, lieti di vivere la missione che le è propria di testimoniare il Vangelo della salvezza e di poter, in tal modo, scrivere anche noi una bella pagina della sua storia di santità»<sup>33</sup>.

A conclusione della Visita, sento di ringraziare il Signore perché man mano che visitavo le comunità parrocchiali andavo facendo esperienza della sua grazia: sono veramente convinto che, attraverso il ministero del Vescovo, è stato il Signore Gesù a visitare questa nostra santa Chiesa di Siracusa.

Come sta scritto nel *Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi*: «Per le comunità e le istituzioni che la ricevono, la visita è un evento di grazia che riflette in qualche misura quella specialissima visita con la quale il “supremo pastore” (1 Pt 5,4) e guardiano delle nostre

<sup>33</sup> Lettera per la Visita Pastorale in *Rivista Diocesana di Siracusa*, 4/2011, pag. 74.

anime (cfr 1 Pt 2,25), Gesù Cristo, ha visitato e redento il suo popolo»<sup>34</sup>, mi sembra di poter affermare che il Signore si è reso presente in ciascuna comunità parrocchiale continuando a bussare alla porta del cuore di tanti fratelli e sorelle per fare loro il dono di una più ricca esperienza di fede, il dono di quella carità che ci dà la certezza dell'amore di Dio e della comunione ecclesiale, il dono della speranza che ci rende più forti nella testimonianza del Vangelo e nell'attesa gioiosa dell'avvento del suo Regno.

Il Signore, dunque, che ha iniziato questa sua opera, la porterà certamente a compimento se saremo docili al suo Spirito, che continua a guidare la Chiesa attraverso coloro che Egli stesso ha posto come servitori del Vangelo e pastori del suo gregge.

Nell'Esortazione apostolica post-sinodale *Pastores gregis* leggo che al Vescovo «spetta il compito di essere profeta, testimone e servo della speranza». «Egli – continua il documento – ha il dovere di infondere fiducia e di proclamare di fronte a chiunque le ragioni della speranza cristiana (cfr 1 Pt 3, 15)»<sup>35</sup>.

Sento la portata di queste affermazioni come un giogo che mi tiene legato dal vincolo della fedeltà a questa santa Chiesa di Siracusa; ma, nello stesso tempo, sento risuonare all'orecchio e, più ancora, nel cuore la parola rasserenante del Cristo che dice: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi ed oppressi, ed io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite ed umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11, 28-30).

Carissimi fratelli e sorelle, vi ho scritto questa Lettera animato da questi sentimenti e fiducioso che la grazia del Signore sopperirà alle tante mie carenze: il Signore *che ha iniziato in noi quest'opera buona, la*

---

<sup>34</sup> CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, *Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi*, 221.

<sup>35</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Esort. ap. Pastores gregis*, 3.

*porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù! (cfr Fil 1,6).*

«La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi» (2 Cor 13,13).

Siracusa, 14 settembre 2016 - Festa dell'Esaltazione della Santa Croce



*+ Salvatore Pappalardo  
Arciv.*



# Indice

<b>La <i>Visita Pastorale</i>:</b> <b>pellegrinaggio di grazia sulle strade</b> <b>della santa Chiesa che è in Siracusa</b>	p. 5
<b>La <i>Parrocchia</i>:</b> <b>luogo dell'incontro con il Signore ed i fratelli</b>	p. 11
<b>La <i>Famiglia</i>: "chiesa domestica"</b> <b>prima scuola dove si viene educati</b> <b>all'amore e alla comunione</b>	p. 21
<b>I Fedeli <i>Laici</i>:</b> <b>chiamati a cercare il regno di Dio</b> <b>trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio</b>	p. 27
<b>Per cominciare... alcuni primi adempimenti</b>	p. 35
<b>Il Signore, che ha iniziato in noi quest'opera buona,</b> <b>la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù!</b>	p. 43

Finito di stampare nel mese di settembre 2016  
dalla Tipografia Grafica Saturnia  
Siracusa